

## Gina Gressani

### Cenni biografici

**Gina Gressani** (Udine UD 1942) ha frequentato per volontà dei genitori l'Istituto Tecnico 'Carli' a Trieste diplomandosi in Segretariato Aziendale, mentre avrebbe desiderato frequentare l'Istituto d'Arte viste le sue precoci attitudini per il disegno e l'arte pittorica. Ha continuato comunque ad interessarsi di disegno e pittura che già costituivano il suo talento da piccola scolara della Scuola Primaria dove eccelleva nell'ambito. Ha frequentato i Corsi di Vetrinista a Trieste presso l'artista Teo ed è diventata poi vetrinista presso 'Il Lavoratore', il più grande magazzino di Udine. Nel 1990 ha vinto il 1° Premio al Concorso 'Arte nella Pubblicità' istituito a Udine dall'Azienda 'Goccia di Carnia'. Nel 1992 ha ricevuto l'incarico dallo scrittore Carlo Sgorlon di illustrare con suoi disegni il romanzo *Gli dei torneranno* con Mostra alla Galleria udinese 'La Loggia' e presentazione dello stesso Sgorlon. Nel 2001 ha ricevuto l'incarico per lo stendardo del Palio Donna con celebrazione in Piazza I Maggio a Udine. Tra i temi rappresentati su incarico per ricorrenze ed eventi importanti ha raffigurato nelle sue tele su richiesta di vari Comuni del Friuli castelli friulani e figure di cavalieri medioevali in armatura, a cavallo e in combattimento; inoltre ballerine e maschere. Padroneggia le tecniche dell'olio, dell'acrilico, dell'acquarello, della tempera, del disegno a pastello matita e a carboncino, a china e china acquarellata e continuamente ricerca tecniche nuove per esprimere al meglio la sua visione del mondo. Insuperabile nella ritrattistica, ha realizzato finora più di cinquecento ritratti, tra cui molti di personaggi celebri, tra cui quello dello stesso Carlo Sgorlon. Dal 2015 partecipa con sue opere al Premio Franz Kafka Italia<sup>®</sup>. Nel 2015 ha partecipato alla III Mostra d'Arte del Premio negli spazi espositivi del centro di cultura sloveno Kulturni Centrum Lojze Bratuž – vedi sito [www.franzkafkaitalia.it](http://www.franzkafkaitalia.it). Dal 2016 partecipa con sue opere anche al Premio Nazionale di Poesia 'Secondo Umanesimo Italiano<sup>®</sup>'.

### Mascialino, R.

2017 *Gina Gressani: Immagini in Rapsodia (1-5)*. Acrilico su tela 65x90. PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA<sup>®</sup>' VII Edizione 2017: Recensione.

I dipinti in acrilico su tela di **Gina Gressani** raccolti sotto il titolo *Immagini in Rapsodia (1-5)* presentano con la sapiente tecnica del disegno e del colore in possesso della Gressani raffigurazioni di cavalli bianchi e di un cavallo dal manto rosso, anche di un cavallo ombreggiato e comunque scuro. I colori sono sparsi prevalentemente con pennelli piatti e tondi di varia misura, da quelli più sottili ad

altri più larghi, anche con spatole specialmente per l'effetto del tratto frammentato, con sgocciolamenti e schizzi di vernice sulle tele posizionate all'occorrenza in orizzontale su tavola o su pavimento affinché conservino la forma circolare e non assumano forme allungate colando verso il basso come avverrebbe se gli sgocciolamenti fossero realizzati in un'eventuale collocazione della tela in verticale su cavalletto o parete. Sul piano di un concreto riferimento le forme circolari corrispondono agli spruzzi d'acqua provocati dal galoppo dei cavalli entrati in essa. Sul piano specificamente estetico fungono anche da leggiadra ed evanescente ornamentazione inducente un senso di quiete e di armonia come in genere le forme tonde, senza spigoli, suscitano. Tali figure tondeggianti compaiono tuttavia in tutte o quasi tutte le opere della Gressani, anche in quelle che nulla hanno a che fare con gocce d'acqua, ciò che rientra nell'ornamentazione, ma si sa che anche le ornamentazioni hanno uno o l'altro significato, non sono né possono essere insensate per così dire. Le sfere della Gressani richiamano anche e soprattutto una referenzialità più astratta presente come Leitmotiv tipico nella visione del mondo della pittrice. Si tratta di una presenza che, per quanto sul piano astratto, si richiama, come non può essere altrimenti, ad una realtà concreta, nello specifico quella del più ampio spazio cosmico in cui la pittrice situa l'esistere umano e cui le sfere alludono in qualità di astri che costituiscono l'Universo, un esistere che in base alla spazialità più profonda intrinseca alla realtà dell'infinito implica non solo la collocazione dell'origine della vita e della vita stessa, ma anche la dissoluzione finale ed eterna delle strutture vitali in un ritorno definitivo all'origine inorganica, all'infinito. Per altro il richiamo mnemonico dell'inorganico o memoria dello stesso codificata nel DNA, è un immancabile punto chiave della natura ed espressività artistica in generale – vedi *Memoria dell'arte* (Mascialino 2001). In altri termini: nelle tele di Gina Gressani tale memoria è identificabile, tra l'altro, nelle piccole sfere che compaiono costantemente nelle sue tele a prescindere dal soggetto rappresentato quale allusione inconscia alla spazialità dell'infinito, allusione che, mascherata sotto l'aspetto di superficie della decorazione estetica, veste di bellezza il definitivo e non lieto ritorno a casa, ciò in quello che si può definire metaforicamente come il più straordinario miracolo compiuto dall'arte, ossia il più grande tentativo di conciliare l'uomo con il suo destino.

Occupandoci ora del tema della pentalogia, i cavalli costituiscono uno dei soggetti ricorrenti nell'arte della pittrice. In questa serie rapsodica si può constatare un molto interessante sviluppo della semantica intrinseca all'immagine del cavallo nella produzione della Gressani, non più raffigurato in singoli quadri sparsi come ne ha dipinti tanti, ma protagonista di un significato più complesso e compiuto in cinque tele collegate da una semantica profonda e coerente, intrecciata di spunti inconsci e consci come sempre nell'arte, nella fantasia. La corsa dei cavalli è percepita dall'Artista come il movimento di una rapsodia che unisce in una

sorta di sinestesia musicale e visiva il suono implicito degli zoccoli scalpitanti e lo sciabordio delle acque rappresentati in immagini in una variazione sul tema capace di esprimere uno scorcio importante della visione del mondo della pittrice. Una visione del mondo proiettata sulle cinque tele dalla Gressani a suggestioni singole in libera successione che l'analisi finalizzata a comprendere il significato dell'arte ha potuto comporre in un disegno organico grazie all'individuazione della Spazialità Dinamica profonda o significato che ha ispirato la pentalogia al livello più intuitivo.

Vediamo dunque qualche dettaglio relativo a quanto testé anticipato iniziando con una breve sintesi delle immagini rappresentate nelle tele.

Il numero 1 situa un raggruppamento di cavalli bianchi sullo sfondo azzurro come il cielo, il numero 2 di nuovo cavalli bianchi sullo sfondo azzurro-verde come pure le acque, il numero 3 cavalli bianchi e un cavallo ombreggiato sullo sfondo bianco-grigio simile al suolo e alle acque, il numero 4 mostra un cavallo di colore rosso fuoco con l'aggiunta di una forma dinamica come un nastro nero che ne cinge il corpo nella sua interezza su sfondo biancastro e su acque e fango grigi con tonalità di nero, infine il numero 5 esibisce un cavallo di nuovo bianco su sfondo purpureo e dorato e acque grigie con tonalità di nero.

Caratterizzano gli animali raffigurati energici moti e tensioni degli arti e degli interi corpi cui la pittrice ha dato forma con la pennellata dinamica e vitale che sempre contraddistingue le sue tele nelle quali invano si cercherebbe il tratto statico come segno connotativo, la chiusura del movimento nella sua cristallizzazione. Si tratta di una pennellata disinibita e decisa sia quando è larga sia quando è sottile, capace in entrambi i casi di evidenziare prospetticamente la realtà più evidente della corsa degli animali e i dettagli più minuti ad essa intrinseci. A fianco del moto rapido rappresentato nella corsa dei cavalli le acque appaiono in generale contrastivamente quiete, non frutto di moti ondosi qualsiasi, ma solo movimentate dall'ingresso in esse degli animali impegnati nel galoppo. In tale Spazialità Dinamica i moti impressi alle criniere dei cavalli contribuiscono a connotare la rapidità e il verso della corsa, come se gli animali avessero una volontà irrefrenabile di entrare nelle acque spinti da una loro grande furia che scompigliasse loro la chioma – non c'è nessun vento come mostra l'assenza dei suoi immancabili effetti sulle acque e sulla natura in generale. I cavalli si dirigono dunque a tutta velocità nelle acque quasi esse fossero il loro habitat naturale. Tuttavia nessun cavallo nella realtà ha come habitat le acque né si addentra in esse spontaneamente e con frenesia intenzionato a procedere in acque che, mancando nelle tele qualsiasi indizio per una loro chiusura in laghi o fiumi, si aprono in mari e oceani. Il moto vorticoso di penetrazione e privo del freno dato da un normale timore di fronte ad acque oceaniche o marine rende tali animali molto diversi da quelli della realtà concreta malgrado l'apparenza di animali terrestri che l'uomo

conosce. Proprio la insolita spazialità dinamica che caratterizza il loro moto evidenzia tali cavalli come animali che, nel messaggio artistico della Gressani, vanno al di là di una referenzialità solo figurativa rivestendo un ambito squisitamente simbolico, come acque meno reali. I cavalli della Gressani, dunque, pur presentandosi come cavalli del mondo reale, sono animali che popolano i mondi psichici della fantasia della pittrice, usciti dalle simbologie più antiche dell'immaginario collettivo le quali situano l'origine del cavallo negli abissi marini o nell'oscurità della terra, anche nel suo fuoco più profondo, mondi diversi che i cavalli sono considerati in grado di attraversare. Tale simbologia ad essi relativa trae origine e si radica nella loro natura concreta che li vede capaci di raggiungere rapidamente luoghi anche molto distanti fra loro, di collegare spazi diversi, nella mente magica degli umani anche e per eccellenza i due grandi regni della vita e della morte. Il fatto che il cavallo sorga comunque dal basso, dal profondo delle acque o della terra, ne associa la natura molto direttamente a quella dell'inconscio più creativo, situato metaforicamente nel profondo e nell'oscuro a differenza della razionalità situata metaforicamente in alto come in alto stanno la testa nella struttura fisica umana e il sole con la sua luce – sole per altro trainato nei cieli degli uomini del passato da un carro al tiro di cavalli. Tracce di questo immaginario traspaiono dalla citata spazialità di base dei cavalli di Gina Gressani, nonché dai colori di cui si vestono. Significativo, come abbiamo accennato, è il colore scelto dalla Gressani per gran parte della sua rapsodia cavallina, il bianco, variamente chiaroscurato dalla contrazione dei muscoli nel moto secondo la luce in cui sono immersi. Il cavallo bianco è molto direttamente connotato da spiritualità a prescindere dal fatto che origini dalle oscurità marine o terrestri, ciò in quanto il suo colore, come si evidenzia, si sposa sempre, tra l'altro, con la luce cosiddetta bianca, alla quale si vedono le cose appunto con la massima chiarezza e che è a sua volta simbolo di purezza. Gina Gressani ha raffigurato tali simbolici cavalli in gruppo nelle tele 1, 2, 3, non nel momento della loro uscita dagli abissi o dalle profondità della Terra, ma nel momento del loro ingresso nelle profondità marine, del loro ritorno a casa per così dire, alla fine del loro viaggio effettuato nell'alto dei cieli nel cui azzurro, come nella tela 1, cavalcano e di cui portano ancora in sé la luce bianca e azzurrata, la spiritualizzazione ottenuta negli spazi celesti – anche il cavallo più scuro o ombreggiato ha la criniera bianca. Così purificati e rischiarati quasi completamente dal soggiorno nelle zone superne i cavalli della Gressani tornano all'oscuro luogo di origine come nella più potente nostalgia di casa, a potenziare la loro creatività dopo il viaggio nel più rarefatto regno dello spirito. Il quarto maestoso cavallo, che campeggia da solo come il quinto, è al contrario rosso e non rientra – o non rientra ancora – nelle acque. In esso è visibile la presenza delle tenebre accennata dalla dinamica banda nera da cui è circondato e avvolto, mentre la spiritualità è implicita nello sfondo chiaro, superata dal fuoco dell'azione

simboleggiata dal rosso del suo manto, azione in cui converge sia il nero dell'inconscio che il bianco dello spirito, come sue componenti immancabili. Tale forma a otto rovesciato, senza qui entrare in particolari matematici che competono agli specialisti, è simbolo dell'infinito e come tale inserisce il cavallo nel vasto spazio cosmico ancora più esplicitamente che le sfere di cui più sopra evidenziando sia l'infinito contesto spaziale sia la ciclicità di ogni cosa – il diagramma mostra una figura che rifà sempre il medesimo percorso ritornando su se stessa, all'infinito. Che l'analemma, per usare il termine scientifico indicante questa curva geometrica ad otto che indica il concetto matematico dell'infinito cui tale cavallo cosmico si collega sia nero, associa simbolicamente tale cavallo anche al suo regno sotterraneo. Di fatto, secondo la narrazione insita nelle immagini della pentalogia, tale cavallo rosso, secondo la spazialità della sua corsa, si muove sulla superficie per tuffarsi non nelle acque, bensì nell'azione sulla Terra, per sperimentare creatività e spiritualità nell'azione prima di rientrare dal viaggio. L'ultimo cavallo che chiude la pentalogia è di nuovo bianco, il rosso dell'azione gli è simbolicamente alle spalle come appare nello sfondo purpureo. La spazialità dinamica in cui sono presentati i colori lo rivela come il medesimo cavallo della tela 4 che ha ormai alle spalle l'azione come evidenzia il colore rosso che non lo veste più. Il rosso dello sfondo, come potrebbe apparire, tuttavia non appartiene nel contesto neppure ad un eventualmente ipotizzabile concreto tramonto vista la mancanza di ogni riflesso di tale cromia nell'acqua. Si tratta delle due uniche tele che raffigurano un solo cavallo nell'azione e ad azione ultimata, diretto quest'ultimo a casa, nelle acque più profonde, dopo aver sperimentato e dominato tutti i regni possibili di cui si è fatto sovrano come evidenzia il pannello della criniera che si staglia nella struttura di una corona sul capo che accentra in sé tutti regni di cui ha bisogno per realizzare il regno dell'inconscio, dello spirito, dell'azione, la sua natura regale.

Così attraverso l'identificazione della spazialità dinamica intrinseca alle *Immagini in Rapsodia* veniamo a conoscere uno scorcio del mondo interiore di Gina Gressani contrassegnato da spiritualizzazione dell'istintualità – di fatto non compare mai un cavallo propriamente nero, colore che solo viene accennato debolmente in un animale e qui e là nelle tele 4 e 5 –, ma anche apertura verso la realizzazione di tale spiritualità nella vita concreta, non chiusura quindi in un ambito del tutto e soltanto interiore quasi ci fosse un ritiro dalla vita di sangue e carne.

Per finire la breve analisi del significato espresso nella pentalogia di Gina Gressani, ancora qualche rilievo in aggiunta sulla spazialità dinamica dei cavalli. Di fatto essi, come già anticipato, si addentrano in un'area che è contraria alla loro vita in carne ed ossa, un'area sotterranea che in quanto tale è abitualmente dedicata ai morti. Le acque in cui ritornano e si addentrano i cavalli della Gressani, come citato più sopra, paiono tranquille, prive di moti particolari tranne che per gli spruzzi dovuti al moto degli zoccoli, si associano in questo alla quiete che

connota non la vita come sta dinamicamente raffigurata nei cavalli, ma la morte come assenza di moti, così come può esserlo la casa originaria dei cavalli nel fondo di acque non proprio movimentate. Il ritorno esplicito nel profondo è sì indice di volontà di attingere nuovo vigore dopo il viaggio in mondi così distanti l'uno dall'altro, nuova potenza vitale e creativa dopo la spittualizzazione e l'azione, ma inevitabilmente un tale ritorno, oltre al significato intrinseco citato, rappresenta anche la parabola finale della vita. Si tratta di un ritorno alla non vita la cui memoria, per quanto rimossa, è presente senza soluzione di continuità nella mente inconscia di tutti gli umani e soprattutto emerge nell'arte, grande conciliatrice appunto dei due regni della vita e della morte. Cavalli, quelli effigiati in queste tele, che davvero uniscono in *Immagini in Rapsodia* gli spazi più essenziali della vita psichica e concreta degli umani in una sintesi godibile sul piano artistico, una sintesi straordinaria che l'arte di Gina Gressani offre come sua Weltanschauung a livello estetico. La scelta del cavallo che nella sua corsa unisce mondi diversi tra cui quello della vita e della morte si è prestata ottimamente alla metafora dell'arte e della vita umana, arte e vita nelle quali si uniscono più mondi: quello reale e concreto, quello della fantasia e immaginazione, quello della creatività più profonda e più accesa, quello della spiritualità e dell'azione che realizza l'incontro dinamico di tutti i mondi possibili fino all'allusione relativa all'inevitabile ritorno a casa che pone comunque fine ai giochi di fantasia, ai mondi psichici prodotti dalla mente.

*Rita Mascialino*